

Le elezioni regionali in Sardegna del 2024

CARLO SANNA

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI, UNIVERSITÀ DI SASSARI

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2024-2-3

1. Il sistema politico regionale della Sardegna

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e della presidenza della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna si sono svolte il 25 febbraio 2024. Unica regione italiana al voto in quella data e prima a recarsi alle urne in un anno ricco di appuntamenti elettorali, la Sardegna è stata oggetto di un'intensa attenzione mediatica nazionale sia per questi motivi, che anche e soprattutto per la conformazione degli schieramenti politici in competizione. In particolare, il fatto che, tra gli avversari della coalizione di centro-destra uscente, il principale schieramento fosse costruito intorno a un'alleanza tra Partito Democratico (PD) e Movimento 5 Stelle (M5S), ha fatto sì che la competizione elettorale sarda venisse letta – soprattutto dalla stampa nazionale – come un banco di prova per il cosiddetto “campo largo”, e cioè per la replicabilità dell'alleanza PD-M5S nei successivi scenari elettorali¹. Il fatto che il sistema politico sardo, da quando nel 2004 fu introdotta l'elezione diretta del Presidente, fosse stato caratterizzato dal ripetersi puntuale a ciascuna elezione dell'alternanza al governo tra centrodestra e centrosinistra, contribuiva ad aumentare le aspettative e le attenzioni sul risultato del “campo largo”. Tuttavia, al di là della valenza “nazionale” di cui è stato caricato, il voto del 25 febbraio presentava agli elettori un quadro fortemente caratterizzato dalle peculiarità del sistema politico sardo. Per quanto, come si vedrà, la legge elettorale sarda in vigore dal 2013 favorisca il bipolarismo, le elezioni del 2024, così come le due precedenti, sono state contraddistinte dalla presenza di almeno un terzo polo che ambisse realisticamente al su-

¹ A partire dall'Abruzzo, al voto appena due settimane dopo la Sardegna (Vedasi report delle elezioni regionali in Abruzzo e Basilicata all'interno di questa Rubrica).

peramento della soglia di sbarramento. Nel 2014 questo era rappresentato dalla coalizione sardista, civica e autonomista “Sardegna Possibile” della scrittrice Michela Murgia; nel 2019, dalla candidatura in solitaria del M5S e, infine, nel 2024, dall’iniziativa di Renato Soru: ex-membro del PD (del quale fu segretario regionale dal 2014 al 2016 e Parlamentare europeo dal 2014 al 2019) sin dalla fondazione, e già Presidente della Giunta dal 2004 al 2009.

In generale, come anticipato, la competizione elettorale del 2024 si è svolta prevalentemente lungo il tradizionale asse centrodestra-centrosinistra, ma è stata caratterizzata dalle peculiari dinamiche proprie del sistema politico sardo. È ora utile dunque presentarne un quadro di sintesi, in modo da rendere più chiari i passaggi successivi di questa trattazione. Il quadro politico della Sardegna, date le caratteristiche peculiari dell’Autonomia speciale e della storia politica della regione, vede la presenza di diverse forze politiche e/o partitiche locali, autonomiste e regionaliste che si affiancano alle formazioni e ai partiti “nazionali”. Ciò è vero tanto all’interno del centrodestra che del centrosinistra. Oltre ciò, è poi individuabile un gruppo distinto di formazioni politiche afferenti alle varie aree dell’autonomismo e dell’indipendentismo sardo. Uno sguardo alle ultime legislature regionali è utile a comprendere meglio questa peculiare conformazione.

All’interno di ciò che è considerato il centrosinistra a livello nazionale, a livello sardo lo spazio maggiore è occupato dal Partito Democratico: un primato che detiene sin dalla sua fondazione nel 2007. Inoltre, nonostante la sconfitta della coalizione di cui faceva parte nelle elezioni regionali del 2019, il PD si era confermato come primo partito a livello sardo col 13,5%, replicando il risultato del 2014 quando espresse anche il Presidente della Giunta regionale Francesco Pigliaru. L’altro principale protagonista del centrosinistra è il M5S: secondo maggior gruppo dell’opposizione in Consiglio regionale nel 2019, dove faceva la sua prima apparizione come gruppo politico dato che, nel 2014, l’allora leader nazionale Beppe Grillo non aveva concesso l’uso del simbolo ai pentastellati sardi – nonostante il primato ottenuto in Sardegna dal M5S alle elezioni politiche dell’anno precedente, con oltre il 30%. Una certa rilevanza è inoltre rivestita dai gruppi locali facenti riferimento agli schieramenti progressisti italiani dell’area ex-SEL (Sinistra Ecologia Libertà), Liberi e Uguali e Sinistra Italiana, i Verdi e il PSI: questi ultimi spesso associati ad altri gruppi locali nella formazione di liste per competere alle elezioni regionali. Proprio dall’area ex-SEL, riunita intorno all’ex-sindaco di Cagliari Massimo Zedda e al Consigliere regionale Francesco Agus, si è formato uno dei principali partiti locali del centrosinistra sardo: i Progressisti Sardi – inizialmente ispirato dall’esperimento politico dell’ex-sindaco di Milano Giuliano Pisapia – che hanno espresso l’ultima candidatura alla presidenza del centrosinistra proprio nella figura di Zedda.

Per quanto riguarda il centrodestra, ai grandi partiti politici “nazionali” (Lega, entrata per la prima volta nel Consiglio regionale sardo nel 2019; Forza Italia/Popolo della Libertà; Fratelli d’Italia/Alleanza Nazionale; Unione di Centro) si affianca la nutrita presenza di alcune importanti formazioni partitiche locali. Nello specifico, si tratta dei Riformatori Sardi, un partito regionale di area politica liberal-democratica, fondato a metà anni Novanta da Massimo Fantola e da allora schierato nel centrodestra, che si è ritagliato uno spazio di consenso stabile intorno al 5-7% che ha garantito la sua presenza costante in Consiglio regionale. Oltre ai Riformatori, l’altra grande formazione locale è il Partito Sardo d’Azione (PSdAz). Lo storico partito autonomista fondato nel 1921 da Emilio Lussu è presente in Consiglio regionale sin dalla prima legislatura. Dopo decenni di partecipazione alle elezioni con liste indipendenti, cambiò strategia politica nel 2009. Da allora ha fatto stabilmente parte delle coalizioni di centrodestra, fino a siglare nel 2018 un’alleanza con la Lega di Salvini che ha portato Christian Solinas prima in Senato e poi alla presidenza della Regione. Proprio i due gruppi di Lega e PSdAz avevano trainato il centrodestra alla vittoria del 2019, con la Lega primo partito della coalizione e il PSdAz secondo, anche se gli esiti delle elezioni politiche del 2022 lasciavano presagire un possibile stravolgimento degli equilibri nel centrodestra sardo, vista l’ascesa elettorale di Fratelli d’Italia a discapito proprio del duo Lega-PSdAz.

Oltre questi blocchi, il panorama politico sardo è punteggiato da una serie di formazioni politiche locali regionaliste, autonomiste e varie forze indipendentiste spesso divise tra il sostegno a uno dei due schieramenti sopracitati e le candidature autonome, e tradizionalmente caratterizzate da una scarsa coesione e capacità di federazione che ne ha compromesso la possibilità di essere rappresentate in Consiglio regionale e di incidere nella politica sarda.

2. Il sistema elettorale regionale

Le norme fondamentali per le elezioni del Presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale sono contenute nella Legge regionale statutaria n.1/2013, così come modificata dalla Legge regionale statutaria n.1/2018 per quanto riguarda la composizione delle liste nelle circoscrizioni e la parità di genere. I seggi disponibili nel Consiglio regionale (60) sono ripartiti proporzionalmente rispetto alla popolazione di ciascuna delle 8 circoscrizioni elettorali nelle quali è diviso il territorio sardo (art. 3, oltre a un seggio riservato al candidato Presidente classificatosi secondo ed a quello spettante

al Presidente della Giunta eletto (art.1.3). Il numero di seggi determinati dal voto espresso dai cittadini ai candidati consiglieri scende così a 58.

Il Consiglio è eletto con voto attribuito a liste circoscrizionali concorrenti, ciascuna collegata ad un candidato alla carica di Presidente della Regione (art.1.2). È fissata una soglia di sbarramento (art. 1.7), che esclude dall'attribuzione dei seggi i gruppi di liste riunite in coalizione che ottengano meno del 10% dei voti complessivo, e le liste non coalizzate che ottengano meno del 5%.

Come osservavano Rombi e Venturino (2014) analizzando la prima applicazione dell'attuale legge elettorale sarda, il legislatore regionale si pose come obiettivo quello di garantire la stabilità attraverso un sistema di impianto proporzionale corretto da meccanismi fortemente maggioritari. Il principale tra questi prevede, nell'assegnazione dei seggi in Consiglio regionale, l'attribuzione di un premio di maggioranza di consistenza variabile a seconda del risultato elettorale ottenuto dal gruppo di liste o dalla coalizione collegata al Presidente vincente, eletto col metodo *plurality*. *In primis*, viene proclamato eletto il candidato Presidente che abbia ottenuto il maggior numero di voti, e il secondo classificato viene proclamato eletto in Consiglio regionale (art. 11.2). In seguito, al gruppo di liste o coalizione collegate al Presidente eletto viene attribuito un numero di seggi pari al 60% (36 seggi) qualora il Presidente eletto abbia ottenuto il 40% o più delle preferenze; al 55% (33 seggi) qualora il Presidente eletto abbia ottenuto tra il 25% e il 39,9% delle preferenze (art. 13.2). I 33 o 36 seggi, detratto quello spettante al presidente eletto, vengono quindi ripartiti proporzionalmente tra le liste appartenenti alla coalizione vincente (art. 14). Fatto questo calcolo, i restanti seggi (24 o 27) vengono ripartiti proporzionalmente tra le liste – senza considerare eventuali coalizioni – che abbiano superato la soglia di sbarramento (art. 13.3). Non viene attribuito alcun premio di maggioranza se sia il Presidente eletto sia le liste o coalizioni ad esso collegate abbiano ottenuto il 60% o più delle preferenze, o se il Presidente eletto abbia ottenuto meno del 25% delle preferenze: in questi due casi i 58 seggi (60 meno i due riservati ai candidati Presidente vincente e miglior perdente) vengono interamente ripartiti proporzionalmente (art. 13.5).

Per quanto riguarda le modalità di voto, oltre alla possibilità di esprimere una doppia preferenza di genere (purché tra due candidati della stessa lista) per la carica di Consigliere regionale, era consentito – e si sarebbe dimostrato decisivo – l'esercizio del voto disgiunto. Agli elettori sardi era (ed è) dunque permesso di votare per una lista (e/o per uno o due candidati Consigliere di una lista) a sostegno di un candidato Presidente, ed esprimere la preferenza per un candidato Presidente non sostenuto da quella lista.

3. L'offerta politica e la campagna elettorale

Come anticipato, la competizione elettorale in Sardegna si è svolta lungo l'asse centrodestra-centrosinistra, per il quale si preannunciava un serrato testa a testa, con il terzo polo di Soru che avrebbe potuto giocare il ruolo di ago della bilancia e ambire, al massimo, a conquistare qualche seggio in Consiglio regionale per le sue liste. Le coalizioni di centrodestra e centrosinistra ricalcavano rispettivamente i blocchi di opposizione e maggioranza nella legislatura regionale precedente. Proprio a partire dall'esperienza di opposizione alla Giunta guidata da Christian Solinas (Segretario nazionale del Partito Sardo d'Azione, PSdAz, ma espressione del patto tra il PsdAz e la Lega) fu presto chiaro che la principale sfida al governatore uscente sarebbe stata portata dai partiti del centrosinistra nell'assemblea legislativa sarda, trainati da un accordo PD-M5S. Almeno dal marzo 2023, quando si svolse il congresso del PD sardo, nelle interviste² il neoeletto segretario Piero Comandini aveva aperto alla possibilità di un accordo con i Cinque Stelle sulla base della comune esperienza di opposizione in Consiglio, e già allora si era trovato a rispondere a domande sulla possibilità di una candidatura alla presidenza di un esponente del Movimento. Seguì un'estate di discussioni, indiscrezioni e smentite intorno a un presunto accordo già avvenuto sul nome della vicepresidente M5S ed ex sottosegretaria e viceministra allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde. Proprio su questo punto si crearono le frizioni sopra accennate all'interno del PD sardo, con Renato Soru che contestava il fatto che, secondo lui, le decisioni sulla candidatura in Sardegna fossero condizionate dai partiti nazionali per testare gli equilibri nel "campo largo" in vista dei successivi appuntamenti elettorali. La dirigenza del partito avrebbe sempre respinto le accuse di eterodirezione, affermando che l'unica sede decisionale fosse il tavolo sardo di coalizione, e che i criteri prioritari fossero l'individuazione di una figura caratterizzata da «novità, competenza e autorevolezza», e il «raggiungimento del più ampio consenso possibile e dell'unità della coalizione»³, anche a costo di rinunciare a una propria candidatura. L'intensa fase di trattative sul programma e sulla candidatura nel tavolo di coalizione dell'autunno 2023 si concluse il 9 novembre, con l'annuncio di Todde come candidata unitaria.

Mentre il centrosinistra portava avanti queste trattative, al termine della lunga polemica con i dirigenti del proprio partito⁴, nell'autunno 2023 Soru

² Piero Comandini intervistato da Carta, A. (2023) *Il leader del Pd punta al centro per vincere le Regionali 2024: "Solinas non classificato*, "Sardiniapost", 28/03/2023

³ Direzione regionale PD del 31 ottobre 2023.

⁴ ANSA, *Regionali '24: c.sinistra diviso, Soru-Todde quasi due avversari*, 17/11/2023, <https://bit.ly/44DZNs9>, ultimo accesso 13/05/2024

annunciò la propria candidatura in dissenso rispetto al “campo largo”. Uno dei maggiori punti di frizione fu proprio la decisione del PD sardo di non svolgere le primarie, ma di rimettere la scelta sulla candidatura alle trattative di coalizione – le ultime, e travagliate (Pala e Rombi 2014), primarie per la scelta del candidato presidente del centrosinistra si svolsero nel 2014. Dopo una fase di dialogo tra le parti, quando infine il 31 ottobre 2023 la direzione regionale del PD sardo prese ufficialmente (con soli 4 voti contrari su 60) la decisione di non avanzare una propria candidatura e di rimettere al tavolo di coalizione il compito di individuare la figura più idonea, la rottura con Soru divenne definitiva. Quest’ultimo compose un’eterogenea e variegata “Coalizione Sarda” riunita intorno alla sua lista, Progetto Sardegna: dopo un iniziale, ma mai parso veramente convinto, tentativo di dialogo con Todde, fu presto chiaro che Soru avrebbe corso da solo – e in alternativa – rispetto al centrosinistra.

Per quanto riguarda il centrodestra al governo in Regione, la scelta della candidatura è stata caratterizzata da accese polemiche, conseguenti principalmente al cambio nei rapporti di forza interni alla coalizione a livello nazionale e locale. L’ascesa elettorale di Fratelli d’Italia (FdI) ai danni dei partner Lega e Forza Italia (FI), unita alla scarsa popolarità del governatore uscente Solinas mettevano in forte discussione la riconferma di quest’ultimo. Da una parte il blocco PSdAz-Lega insisteva per la ricandidatura di Solinas, dall’altro FdI era intenzionato a far valere il proprio peso elettorale puntando sull’allora sindaco di Cagliari Paolo Truzzu. Lo stallo si protrasse fino al 2024 quando, vista la persistenza dei veti incrociati dei partiti sardi registrata nel tavolo del 4 gennaio, i leader nazionali di FdI, FI, Lega presero l’iniziativa di designare Truzzu. Successive mediazioni volte a far rientrare nella coalizione di centro destra Alessandra Zedda, ex-coordinatrice regionale di FI che aveva annunciato una candidatura in solitaria, e a lenire i malumori nel PSdAz e di alcune forze centriste, garantirono infine la convergenza del centrodestra sul candidato unitario Paolo Truzzu. Una novità rispetto alle due precedenti tornate elettorali, dove i voti del centrodestra furono divisi dalla candidatura separata di Mauro Pili (il suo 5,8% del 2014 fu decisivo per determinare la non-rielezione di Ugo Cappellacci, FI, e la vittoria di Francesco Pigliaru, PD).

Al di là della candidatura dell’*outsider* Lucia Chessa (ex-sindaca del paese di Austis, e segretaria del partito regionalista dei Rossomori, ora alla guida della lista *Sardigna R-esiste*), la competizione elettorale si sarebbe articolata intorno alle dinamiche che hanno caratterizzato le due precedenti elezioni, con un terzo polo (Soru) a contendere i voti del centrodestra e del centrosinistra. Si procederà ora all’analisi in maggior dettaglio degli schieramenti in competizione, così come risultanti dai processi qui riassunti.

La coalizione di Alessandra Todde è stata la più numerosa, con 10 liste a sostegno. Tra queste, solo nella metà è rintracciabile un diretto collegamento a partiti nazionali: oltre che PD e M5S, anche Partito Socialista Italiano, Alleanza Verdi-Sinistra e DemoS. Per il resto, due liste civiche – Orizzonte Comune (composta prevalentemente da sindaci e amministratori locali) e Uniti per Alessandra Todde (lista personale della candidata Presidente) – e tre partiti locali: i sardisti di *Fortza Paris*, la federazione di vari gruppi della sinistra sarda Sinistra Futura, e il Partito Progressista di Massimo Zedda. Quest'ultimo, dopo aver inizialmente fatto parte del tavolo guidato da PD-M5S, in un primo momento aveva seguito Renato Soru partecipando alle iniziative di campagna elettorale e alla polemica sui metodi di selezione dei candidati, cercando di interpretare però un ruolo di mediatore che gli ha consentito infine il ritorno tra le fila della coalizione a sostegno di Todde a fine gennaio 2024. La non piena sovrapposibilità di questa coalizione con il “campo largo” non è data tanto dalla presenza di liste locali, quanto dall'assenza di quei partiti centristi che – nella formulazione “lettiana” – dovrebbero far parte dell'alleanza. Sia Azione che +Europa hanno infatti sostenuto Soru con una lista unita, come anche Italia Viva (che però non ha presentato liste). L'ex-governatore ha infatti costruito una coalizione eterogenea che metteva insieme i partiti di Calenda, Magi, e Renzi a Rifondazione Comunista, agli indipendentisti di Liberu, di iRS e ProgReS (uniti nella lista *Vota Sardinia*, nella quale facevano capo anche il gruppo di giovani sardi rappresentato da Sardegna chiama Sardegna) e alla lista civica Progetto Sardegna (diretta espressione di Soru, contenente anche alcuni fuoriusciti dal PD come l'ex-deputata Romina Mura), per un totale di 5 liste. Il centrodestra ha, come detto, visto il blocco “nazionale” Lega-FdI-FI raccogliere intorno a sé altre due sigle nazionali (Unione di Centro e DC con Rotondi) e una serie di formazioni locali. Nello specifico, le liste Alleanza Sardegna (legata al PLI) e Sardegna al Centro 20Venti (riconducibile alla lista di Giovanni Toti, governatore ligure), e i partiti sardi dei Riformatori e del PSdAz. Da ultimo, la candidatura solitaria di Lucia Chessa con la sua lista *Sardinia R-Esiste*. La tabella 2 riassume le candidature alla presidenza della Regione e le liste collegate.

Mentre, come anticipato nel primo paragrafo, soprattutto a livello nazionale una grande attenzione è stata rivolta all'esito elettorale dell'alleanza PD-M5S e alle possibili ripercussioni sulla politica nazionale e sugli equilibri nel Governo Meloni, il dibattito elettorale in Sardegna è stato caratterizzato maggiormente da questioni locali. Certamente, il tema della rivalità centrodestra-centrosinistra ha avuto ampio spazio anche nella dialettica elettorale sarda, ma declinato in modo abbastanza distante dallo scontro tra il “campo largo” e la maggioranza a sostegno del governo Meloni. Il centrodestra sardo, che per il prolungarsi delle discussioni sulla candidatura tra Truzzu e Solinas

ha iniziato per ultimo la campagna, ha impostato il proprio messaggio elettorale sui temi della continuità e della serietà della propria azione di governo. Trovandosi nella difficile situazione di dover difendere l'operato della Giunta Solinas pur avendo scaricato Solinas stesso, ha optato per un messaggio di sobrietà ("Nessuno slogan: solo Sardegna") che richiamasse all'impegno profuso dalla maggioranza uscente e dalla Giunta nell'azione di governo, e alla necessità di disporre di ulteriori cinque anni per portare a termine il lavoro impostato nella legislatura conclusasi. Per quanto la presenza di tutti e tre i partiti di centrodestra alla guida del governo nazionale consentisse di proiettare un'immagine di unità, il travagliato percorso che aveva portato alla candidatura di Truzzu ha creato malumori nelle fila della Lega e del suo alleato PSdAz che esprimeva il governatore non ricandidato.

Tabella 1 - Candidato presidente e liste collegate

Candidato presidente	Liste a sostegno
Lucia Chessa	Sardigna R-esiste
Renato Soru	+Europa – Azione con Soru Liberu Movimento Progetto Sardegna Rifondazione Comunista – Sinistra Europea Vota Sardigna
Alessandra Todde	Alleanza Verdi Sinistra Demos – Democrazia Solidale Fortza Paris Movimento 5 Stelle Orizzonte Comune Partito Democratico Partito Progressista Partito Socialista Italiano – Sardi in Europa Sinistra Futura Uniti Per Alessandra Todde
Paolo Truzzu	Alleanza Sardegna – Partito Liberale Italiano Democrazia Cristiana Con Rotondi Forza Italia Berlusconi – PPE Fratelli d'Italia Lega Salvini Sardegna Partito Sardo d'Azione Riformatori Sardi Sardegna al Centro 20Venti Unione di Centro Sardegna

Fonte: Sardegna Elezioni

Il centrosinistra ha invece rivendicato l'unità e la pluralità delle liste a sostegno di Alessandra Todde nonostante la divisione con Soru, utilizzando il motto "È il momento del NOI". In particolare, il centrosinistra si è posto

come unica credibile alternativa di governo alla destra, insistendo sulla necessità di un cambiamento immediato (sintetizzata dallo slogan “Sardegna: è ora!”) rispetto all’inefficienza della Giunta Solinas e della sua maggioranza, esemplificata dalla scadente e lacunosa produzione legislativa e dall’incapacità di programmazione e spesa delle risorse regionali. Chi ha maggiormente insistito nel leggere la dialettica centrodestra-centrosinistra sulla base di criteri di valutazione “nazionali” è stato Renato Soru. Un suo tema ricorrente è stato proprio la critica degli avversari come eterodiretti e dipendenti dalle “dinamiche romane”, e la propria caratterizzazione come unico polo slegato dagli interessi e dai partiti nazionali e interessato esclusivamente ai problemi della Sardegna. Unica tra i contendenti a non aver mai fatto parte di una forza di governo regionale e/o nazionale, Lucia Chessa ha invece impostato la propria campagna facendo leva sul suo ruolo da *outsider*, rivendicando l’assenza di responsabilità nei problemi che affliggono la Sardegna.

Al di là di queste contrapposizioni, le proposte programmatiche dei vari schieramenti rispetto ai temi principali della campagna elettorale – energia, sanità, trasporti – non sono state contraddistinte da grandi differenze. Per quanto riguarda il primo tema, pur con delle differenziazioni legate all’appartenenza politica e alla postura di campagna elettorale, tutti e tre i principali candidati lo hanno declinato in termini di lotta alla speculazione, allo sfruttamento e al deturpamento del paesaggio sardo a fini produttivi: Soru lo considerava un «attacco al territorio sardo [...] deciso a Roma, senza pareri della Regione e coinvolgimento delle comunità»⁵; Truzzu criticava la transizione energetica che si traduce in «assalto al paesaggio»⁶; Todde contestava gli speculatori dell’energia che concepiscono la Sardegna come «l’Eldorado delle rinnovabili»⁷. Sulla sanità, pur nelle valutazioni diverse dell’operato della Giunta Solinas, tutti e tre hanno concordato sulla necessità di non presentare una nuova riforma, ma di far funzionare al meglio quella del 2020, intervenendo sul necessario potenziamento dei presidi territoriali e periferici. Stesso canovaccio per quanto riguarda i trasporti: anche Paolo Truzzu, pur difendendo quanto fatto dalla Giunta uscente, si è trovato su posizioni simili ai due sfidanti nel ritenere urgente una riforma della continuità territoriale e interventi per potenziare la rete di trasporti interna.

⁵ L’Unione Sarda, Soru: «Energie rinnovabili, stop alle speculazioni», 16/02/2024, <https://bit.ly/3QrIfda>, ultimo accesso 5/05/2024

⁶ L’Unione Sarda, Energia, Truzzu: «Individuare le aree per l’eolico e sconto in bolletta per i sardi», 17/02/2024, <https://bit.ly/4a1Kxq5>, ultimo accesso 5/05/2024

⁷ L’Unione Sarda, Todde a Cagliari: «La Sardegna non sia l’Eldorado delle rinnovabili», 27/01/2024, <https://bit.ly/3QtVR7q>, ultimo accesso 5/05/2024

4. La partecipazione e i risultati elettorali delle elezioni del 25 febbraio 2024

Il crollo dell'affluenza alle urne temuto alla vigilia del voto non si è verificato: il tasso di partecipazione è stato del 52,4%, in linea rispetto a quello delle due elezioni precedenti (52,3% nel 2014, 53,1% nel 2019, cfr. tab. 3). In termini numerici, del corpo elettorale sardo – composto da 1.447.753 elettori (di cui 709.837 uomini e 737.916 donne) e ripartito nei 377 comuni dell'isola e nelle 1884 sezioni del territorio regionale – ha partecipato un totale di 758.252 cittadini. Nei cinque centri principali della Sardegna (che da soli contano oltre un quarto degli elettori totali) l'affluenza è stata ovunque più bassa rispetto alla media regionale tranne che a Cagliari, dove ha votato il 55% degli aventi diritto (il peggior risultato a Olbia: 47,9%). Rispetto alle precedenti elezioni del 2019, inoltre, l'affluenza è più o meno lievemente calata in tutte e 8 le circoscrizioni, con l'unica eccezione di Nuoro (da dove proviene Todde), in cui è aumentata del 3,3% (53,2% nel 2019, 56,5% nel 2024). Lo stesso *trend* è valido per i maggiori centri urbani di ciascuna circoscrizione: l'affluenza rispetto al 2019 è aumentata solo nella città natale di Todde, Nuoro (dal 57,2% al 60,1%); altrove è calata ovunque.

Tabella 2 – Affluenza alle urne in Sardegna: ultime 10 competizioni elettorali

Anno	Tipo elezioni	Affluenza (%)	D% rispetto alle precedenti
2024	Consiglio regionale e Presidente della Giunta regionale	52,4	- 0,8
2022	Parlamento	53,2	+ 0,1
2019	Consiglio regionale e Presidente della Giunta regionale	53,1	- 12,4
2018	Parlamento	65,5	+ 13,2
2014	Consiglio regionale e Presidente della Giunta regionale	52,3	- 15,9
2013	Parlamento	68,2	+ 0,6
2009	Consiglio regionale e Presidente della Giunta regionale	67,6	- 4,7
2008	Parlamento	72,3	- 5,6
2006	Parlamento	77,9	+ 6,7
2004	Consiglio regionale e Presidente della Giunta regionale	71,2	-

Fonte: Eligendo; Consiglio regionale della Sardegna,

Conformemente alle aspettative pre-elettorali, la competizione per la Presidenza si è risolta al termine di un serrato testa-a-testa tra Todde e Truzzu. Le straordinarie lentezze nelle procedure di spoglio e conteggio dei voti⁸, hanno fatto sì che il vincitore fosse dichiarato solo nella tarda notte del 25 febbraio. A vincere, diversamente rispetto alle attese e ai dati presentati dall'unico sondaggio pubblicato nel periodo preelettorale dall'agenzia *BiDi-Media*⁹, è stata Alessandra Todde con il 45,4%. Todde si è così affermata come prima donna a ricoprire il ruolo di Presidente nella storia dell'Autonomia sarda, e unica donna insieme alla governatrice dell'Umbria Donatella Tesei a guidare un esecutivo regionale alla data in cui viene scritto questo Report. Dopo una mattina di spogli nei quali la candidata del centrosinistra sembrava poter vincere con un distacco consistente, la prosecuzione del conteggio con l'arrivo dei dati dai piccoli centri ha visto il vantaggio di Todde assottigliarsi progressivamente, per attestarsi infine a soli 3061 voti in più rispetto a Paolo Truzzu (45,0%). Nel consegnare la vittoria ad Alessandra Todde è stato determinante il voto delle maggiori città, Cagliari e Sassari, dove ha ottenuto percentuali superiori al 50% (rispettivamente 53% e 53,3%). Particolarmente rilevante è stato il risultato cagliaritano, anche perché carico di ulteriori conseguenze politiche, dal momento che era amministrato proprio da Paolo Truzzu. Il candidato del centrodestra ha raccolto poco meno di 25000 preferenze (appena il 34,6%) contro le oltre 38000 di Todde (53%): un grave insuccesso largamente attribuito, come parzialmente ammesso dallo stesso Truzzu¹⁰, all'insoddisfazione dei cagliaritani nei confronti della sua amministrazione della città. Il distacco di circa 22000 preferenze accumulato nelle sole Cagliari e Sassari è risultato decisivo nella vittoria arrivata per soli 3061 voti, dato che una buona parte delle città minori (su tutte Alghero, Olbia e Oristano) ha confermato il proprio tradizionale orientamento di centrodestra, così come anche la maggior parte dei centri più piccoli. Ciò è evidente dai risultati di circoscrizione, dei quali il caso più emblematico è quello di Nuoro: nella città ha vinto Todde (che è natia del capoluogo barbaricino) con amplissimo margine (53,8% contro il 32,8%), ma a livello di circoscrizione ha prevalso Truzzu col 46% (contro il 40,6%). In generale, Todde ha vinto nelle circoscrizioni di Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Sassari, mentre le altre quattro (Nuoro, Ogliastra, Oristano, Olbia-Tempio) hanno premiato Truzzu. Renato Soru è invece rimasto ben al di sotto dell'obiettivo

⁸ I risultati ufficiali sono arrivati solamente 22 giorni dopo la chiusura delle urne, il 19 marzo.

⁹ Sondaggi BiDiMedia, *Sondaggio Regionali Sardegna – Febbraio 2024*, 05/02/2024, <https://bit.ly/3JSXnMF>, ultimo accesso 5/05/2024

¹⁰ L'Unione Sarda, *Truzzu: «Ho perso io, non Giorgia Meloni. A Cagliari hanno votato contro di me ma rifarei tutto»*, 27/02/2024, <https://bit.ly/3wsp8Zq>, ultimo accesso 5/05/2024

minimo del 10% (8,6%), così come anche le sue liste (8%) che non hanno quindi eletto alcun consigliere. Tra i centri più importanti della regione, Soru ha superato lo sbarramento solo a Cagliari (10,8%), Nuoro (11,8%: risultato ancor più deludente considerando che il candidato di punta della sua lista “Progetto Sardegna” fosse l’allora sindaco Andrea Soddu) e Oristano (12,1%), mancando l’obiettivo in tutti gli altri. Ultima, appena sotto l’1%, Lucia Chessa (cfr. tab.4).

Tabella 3 – I risultati elettorali del 25 febbraio 2024 – candidati alla presidenza

Candidato presidente	Voti (n)	Voti (%)
Alessandra Todde (centrosx)	334.160	45,4
Paolo Truzzu (centrodx)	331.099	45,0
Renato Soru (altro centrosx)	63.666	8,6
Lucia Chessa (indip)	7.261	1,0

Fonte: Consiglio regionale della Sardegna

Un discorso a parte va fatto per i risultati delle liste (cfr. tab. 5). Per effetto del voto disgiunto (che verrà approfondito a breve), ma anche della possibilità di esprimere la preferenza per il solo candidato presidente senza indicare alcuna lista, le liste a sostegno di Alessandra Todde hanno preso circa 40.000 voti in meno rispetto alla candidata presidente che sostenevano. Nel centrodestra si è invece verificata la situazione opposta: Paolo Truzzu ha ottenuto un risultato peggiore di quello raggiunto dalle liste a proprio sostegno, che hanno raccolto complessivamente circa 5.000 voti in più rispetto a lui. Inoltre, i circa 334.000 voti delle liste di centrodestra superano non solo quelli del proprio candidato presidente (circa 328.500), ma anche quelli delle liste del centrosinistra (circa 290.000) e della stessa Todde (circa 331.000). Come spiegato dall’analisi dei flussi elettorali realizzata dall’Istituto Cattaneo, Todde è stata la candidata che ha maggiormente beneficiato del voto disgiunto, riuscendo a «intercettare trasversalmente i voti provenienti dagli elettori [...] sia del “terzo polo” [sia del] centrodestra, [avendo attratto inoltre] la quasi totalità degli elettori “senza partito” (che non hanno espresso il voto di lista)» [Vassallo et al. 2024: 4]. Al contrario, Paolo Truzzu non solo non ha beneficiato di quasi nessun apporto esterno, ma è stato anche largamente penalizzato dal voto disgiunto [Vassallo et al. 2024: 4] subendo un “travaso”

di voti che non si sono semplicemente dispersi, ma sono andati in parte a sostegno della diretta avversaria Todde. Sebbene non ci siano dei dati definitivi su questo, è diffusa la congettura che siano stati soprattutto gli elettori della Lega e del PSdAz, i grandi insoddisfatti dalla non-riconferma di Solinas e in generale dalle dinamiche pre-elettorali nella coalizione, ad esercitare un consistente voto disgiunto penalizzando Truzzu. La loro defezione sembra confermata dalle dinamiche politiche immediatamente successive alle elezioni: in sede di voto (segreto) per l'elezione del presidente del consiglio regionale, Piero Comandini (PD) è stato eletto con sei voti in più di quelli a disposizione della maggioranza, provenienti da altrettanti consiglieri di opposizione che non hanno votato scheda bianca/nulla come gli altri¹¹. Inoltre, a margine del vertice del 3 aprile nel quale il centrodestra sardo ha deciso le candidature per le elezioni amministrative di giugno 2024 (che in Sardegna riguardano anche i principali centri come Cagliari, Sassari, Alghero), il PSdAz ha annunciato la decisione di abbandonare la coalizione lamentando un «clima e atteggiamento di autentica ostilità»¹² e successivamente comunicando l'intenzione (poi non concretizzatasi) di proporre delle candidature separate e alternative a quelle del centrodestra.

Per quanto riguarda i rapporti di forza all'interno delle coalizioni, il voto del 25 febbraio ha portato alcune novità nel panorama politico regionale. Nel centrodestra, infatti, queste elezioni hanno segnato la transizione da un sistema di alleati senza egemoni a uno trainato da FdI, e il crollo elettorale delle principali liste che avevano guidato il centrodestra negli anni precedenti. Alle elezioni regionali del 2019, infatti, le prime tre liste – Lega, PSdAz, FI – erano separate da soli 3 punti percentuali (11,4%, 9,9%, 8,1% rispettivamente). Questo equilibrio è stato stravolto dal voto del 25 febbraio, dato che tutte e tre sono uscite fortemente ridimensionate (3,7%, 5,4%, 6,3%), mentre FdI ha triplicato i consensi rispetto al 2019 (da 4,7% a 13,6%) e da sola ha ottenuto quasi il doppio delle preferenze rispetto alla seconda lista di coalizione (i Riformatori, con il 7,1%). Nel centrosinistra è stato confermato il primato del PD sia all'interno della coalizione che dell'intero sistema partitico sardo (col 13,8% si pone poco al di sopra di FdI). Il M5S ha confermato la tradizionale debolezza alle elezioni subnazionali, prendendo poco più della metà delle preferenze del PD (7,7%) ma riuscendo – grazie al sistema di ripartizione dei seggi – a non venire penalizzato eccessivamente in termini di eletti (ha infatti ottenuto 8 consiglieri, appena 3 in meno rispetto ai Democratici (cfr. tab. 6):

¹¹ Lega e PSdAz hanno 2 consiglieri ciascuno.

¹² Il testo del comunicato con cui il PSdAz ha annunciato questa decisione è disponibile su L'Unione Sarda, *Rottura a Cagliari, il Psd'Az lascia il centrodestra*, 03/04/2024, <https://bit.ly/4bpDyIC>, ultimo accesso 20/04/2024

un peso importante fatto valere in sede di composizione della Giunta e delle commissioni consiliari).

Tabella 4 – I risultati elettorali del 25 febbraio 2024 - liste

Candidato presidente	Liste a sostegno	Voti (n)	Voti (%)	D% rispetto al 2019
Alessandra Todde	Partito Democratico	95.285	13,8	+ 0,3
	Movimento 5 Stelle	53.613	7,8	- 1,9
	Alleanza Verdi Sinistra	32.145	4,7	- 0,5 ¹
	Uniti Per Alessandra Todde	27.422	4,0	*
	Orizzonte Comune	20.984	3,0	*
	Partito Progressista	20.868	3,0	- 1,2
	Sinistra Futura	20.574	3,0	*
	Partito Socialista Italiano - Sardi in Europa	11.637	1,7	+ 0,4 ²
	Fortza Paris	6.068	0,9	- 0,7
	Demos - Democrazia Solidale	4.692	0,7	*
Paolo Truzzu	Fratelli d'Italia	93.921	13,6	+ 8,9
	Riformatori Sardi	49.629	7,2	+ 2,1
	Forza Italia Berlusconi - PPE	43.892	6,4	- 1,6
	Sardegna al Centro 20Venti	37.950	5,5	+ 1,2
	Partito Sardo d'Azione	37.341	5,4	- 4,5
	Alleanza Sardegna - PLI	28.203	4,1	*
	Lega Salvini Sardegna	25.957	3,7	- 7,7
	Unione di Centro Sardegna	19.237	2,8	- 1,1 ³
Democrazia Cristiana Con Rotondi	2.110	0,3	*	
Lucia Chessa	Sardigna (R)esiste	4.067	0,6	*
	Movimento Progetto Sardegna	23.872	3,5	*
	Vota Sardigna	10.830	1,6	*
Renato Soru	+Europa - Azione con Soru	10.577	1,5	*
	Liberu	4.993	0,7	- 1,1 ⁴
	Rifondazione Comunista - Sinistra Europea	4.534	0,7	+ 0,1 ⁵

Fonte: Consiglio regionale della Sardegna

¹ riferito alle liste "Liberi e Uguali" e "Sardegna in Comune", alcune delle cui componenti sono confluite in AVS

² riferito alla lista "Cristiano Popolari e Socialisti", formata dal PSI e dall'Unione Popolare Cristiana

³ presente come "Pro Sardinia - UdC"

⁴ riferito alla lista "AutodetermiNazione", formata da Liberu e altre 5 formazioni politiche indipendentiste

⁵ riferito alla lista "Sinistra Sarda", formata da Rifondazione Comunista e dal Partito dei Comunisti Italiani

* lista non presente alle elezioni 2019

Tabella 5 - Composizione del Consiglio regionale – XVII legislatura

	Lista	Consiglieri eletti (n)	Dn rispetto al 2019
	Partito Democratico	11	+ 3
	Movimento 5 Stelle	8 ¹	+ 2
	Alleanza Verdi Sinistra	4	+ 1 ²
	Uniti Per Alessandra Todde	3	*
Maggioranza (36)	Orizzonte Comune	3	*
	Partito Progressista	3	+ 1
	Sinistra Futura	3	*
	Partito Socialista Italiano – SiE	1	+ 1
	Fratelli d'Italia	8 ³	+ 5
	Riformatori Sardi	3	- 1
	Forza Italia Berlusconi – PPE	3	- 2
	Sardegna al Centro 20Venti	3	=
Opposizione (24)	Partito Sardo d'Azione	3	- 4
	Alleanza Sardegna – PLI	2	*
	Lega Salvini Sardegna	1	- 7
	Unione di Centro Sardegna	1	- 2

Fonte: Consiglio regionale della Sardegna

¹ incluso il seggio riservato alla Presidente Alessandra Todde

² riferito alle liste “Liberi e Uguali” e “Sardegna in Comune”

³ incluso il seggio riservato al candidato presidente Paolo Truzzu

* non presente nella precedente legislatura

5. Conclusioni

Il risultato delle elezioni regionali del 25 febbraio in Sardegna, complice anche l'impianto maggioritario della legge elettorale, ha confermato un sistema politico regionale caratterizzato da un tendenziale bipolarismo. In generale, la sconfitta per il centrodestra in Sardegna è arrivata seguendo la frattura tra un voto delle città tendenzialmente più progressiste rispetto a quello dei piccoli centri. Grazie ai risultati estremamente positivi delle città di Cagliari e Sassari e delle province meridionali della Sardegna, ma anche alle fratture interne alla coalizione di centrodestra e al conseguente impatto del voto disgiunto, Todde è riuscita ad attrarre un numero di voti sufficiente a conquistare la Regione, confermando l'alternanza tra centrodestra e centrosinistra che in Sardegna si è verificata in ciascuna elezione da quando fu introdotta l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale (2004).

Tuttavia, al loro interno, i due poli di centrodestra e centrosinistra hanno subito importanti trasformazioni e talvolta stravolgimenti nei rapporti di forza. È questo sicuramente il caso del centrodestra, in cui il sostanziale equilibrio tra le principali forze della precedente legislatura è stato sovvertito dalla performance elettorale di FdI, che si è affermato come leader indiscusso dell'opposizione. A modificare ulteriormente il quadro è il contemporaneo tracollo elettorale di due dei principali partner della precedente maggioranza al governo della Regione. La Lega, in forte crisi di consensi anche a livello nazionale, è stata in grado di eleggere appena un consigliere regionale rispetto agli otto della precedente legislatura. Il PSdAz ha visto sommarsi all'insoddisfacente risultato elettorale la perdita di rilevanza nel tavolo di coalizione (a partire dalla non-ricandidatura di Solinas), portando a una rottura (al momento in cui si scrive, parzialmente rientrata) con gli alleati – inclusa la Lega – che pone grandi interrogativi su quali saranno le future conformazioni del centrodestra sardo. Al momento, dato che nessuno di questi due partiti ha i numeri sufficienti per costituire un gruppo consiliare da solo, né il PSdAz né la Lega ne hanno costituito uno proprio, e i consiglieri eletti sono confluiti nel Gruppo Misto.

Nel lato del centrosinistra, nonostante la conferma del primato elettorale del PD, non mancano gli elementi di novità. Seppur a livello sardo fosse esistito un certo grado di collaborazione tra i banchi dell'opposizione, la

presenza in pianta stabile del M5S nella coalizione di governo regionale (per di più con la Presidente eletta, prima donna a ricoprire quest'incarico nella storia dell'Autonomia speciale sarda) rappresenta una formula inedita nel sistema politico regionale. Il fatto che il numero quasi doppio di preferenze del PD rispetto al M5S non si sia tradotto in una altrettanto netta superiorità numerica in Consiglio, unito al fatto che non solo la vittoria in Sardegna del "campo largo" a guida PD-M5S non si è ripetuta negli appuntamenti elettorali regionali successivi, ma anzi dopo le regionali in Sardegna la conflittualità tra i partiti nazionali e tra i leader Schlein e Conte è progressivamente aumentata (si vedano i casi delle elezioni in Basilicata e Puglia, e la competizione elettorale per le Europee), pone ulteriori interrogativi sulla compattezza e la litigiosità tra i principali partner di maggioranza. Per ora, tuttavia, PD e M5S hanno confermato l'alleanza locale in vista delle amministrative di giugno 2024 nelle principali città sarde, con il "campo largo" che ha sostenuto e portato alla vittoria i candidati Massimo Zedda (Progressisti) a Cagliari, Giuseppe Mascia (PD) a Sassari, Raimondo Cacciotto (Civico) ad Alghero.

È infine da sottolineare come il risultato deludente di Renato Soru, complice una legge elettorale che ha comportato che l'8,6% dei votanti, suoi elettori, non abbia neanche una rappresentanza nell'assemblea legislativa sarda, possa condurre al progressivo esaurimento dell'esperimento politico di Progetto Sardegna. Nonostante il tentativo di continuare a incidere nel dibattito politico regionale tramite attività di pressione e proposta dall'esterno delle istituzioni e il tentativo di cavalcare l'ondata di malcontento intorno al tema del c.d. "assalto energetico", l'assenza di rappresentanti in Regione e l'aver rinunciato a partecipare alle competizioni elettorali comunali porrà verosimilmente un difficile tema di assenza di incisività e concretezza dell'azione politica che, nel lungo periodo, potrebbe trasformarsi in una sfida esistenziale per l'intero progetto.

Riferimenti bibliografici

Camera dei Deputati (2024) "La legge elettorale della Regione autonoma della Sardegna", *Studi - Affari Regionali*, 20/02/2024.

Carta, A. (2023) "Il leader del Pd punta al centro per vincere le Regionali 2024: Solinas non classificato", *Sardiniapost*, 28/03/2023.

Pala, C. e Rombi, S. (2014) *Fallire per vincere? Il centrosinistra sardo dalle Primarie alle Elezioni Regionali 2014*, Novi Ligure: Epokè.

Rombi, S. e Venturino, F. (2014) "Le elezioni regionali del 2014 in Sardegna", *Istituzioni del Federalismo*, 2(XXXIV), pp. 441-464.

Vassallo, S., Galli, E., e Bianchi, M. (2024). “Elezioni regionali 2024. Cosa dice il voto in Sardegna”, *Istituto Cattaneo – Analisi*, 28/02/2024.

Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna (BURAS): <https://buras.regione.sardegna.it>

Fonti

Consiglio regionale della Sardegna: www.consreg Sardegna.it

L'Unione Sarda: www.unionesarda.it

Ministero dell'Interno: www.eligendo.it